

Il fatto

commentato da GPG

L'ANNUNCIO

Giovedì 22 novembre IVRI e Prosegur hanno lanciato contemporaneamente alle agenzie stampa economiche internazionali la notizia di aver raggiunto un accordo di collaborazione sul mercato italiano.

A parte i dettagli operativi collimanti, è curioso che in Italia l'operazione sia stata annunciata come l'acquisto da parte di IVRI delle due filiali Prosegur di Torino e Milano nell'ambito del programma di espansione della società controllata da 21 Investimenti e Banca Leonardo, facendo appena un accenno all'ingresso del gruppo di Madrid nel capitale della stessa IVRI, mentre in Spagna la stessa operazione sia stata presentata come un importante progetto di espansione sul mercato italiano di Prosegur a fianco dei private equity di Benetton e Braggiotti, iniziato con l'investimento di 19,5 milioni netti ed il conferimento delle proprie filiali di Torino e Milano per acquisire il 25% di IVRI.

La differenza dell'annuncio la dice lunga sulla portata reale del fatto: in perfetta coincidenza con la sentenza di



Bruxelles che andrà a cancellare il Tulps, la prima delle tre Big Sisters internazionali rompe gli indugi sbarazzandosi dei rinsecchiti cespugliotti provinciali cui l'aveva costretta la vecchia legge italiana per affiancarsi come partner industriale a due grandi fondi di private equity entrati nella vigilanza appena un anno fa e presentarsi come il principale gruppo operante in Italia prima ancora che inizi la battaglia per il controllo della mercato nazionale dei servizi di sicurezza.

Per completezza d'informazione, segnaliamo che Prosegur capitalizza 1,41 miliardi alla borsa di Madrid, opera in

Europa e nelle Americhe e che nel suo board siedono membri della famiglia Agnelli che si avvale da anni della consulenza di Gerardo Braggiotti, patron di Banca Leonardo.

FASE 2

Ammirati dalla prontezza e dalla determinazione dimostrate dagli autori di questa operazione, riteniamo di poter annunciare ufficialmente che è cominciata la "Fase 2" del dopo-Tulpswood, quella che vedrà l'ingresso in scena dei veri protagonisti della futura sicurezza privata in sostituzione dei fondi, entrati nel settore a partire dal 2004 per accompagnare verso l'uscita

le famiglie storiche della vigilanza italiana.

Quelle famiglie che per anni avevano girato l'Europa con il cappello in mano a bussare alle porte delle Big Sisters senza mai trovare udienza, perché il loro linguaggio di persone abituate a scambiarsi orticelli di riservato dominio nelle anticamere prefettizie era troppo diverso da quello di multinazionali quotate a Madrid, Londra e Stoccolma, così com'era troppo diverso l'assetto legislativo italiano, rigidamente protezionista da un lato e paurosamente lassista dall'altro, da quello internazionale, liberista nella sostanza ma rigoroso nella definizione delle regole.

Due mondi strutturalmente inavvicinabili tra di loro che hanno trovato il *trait d'union* ideale nei fondi di private equity che, per mestiere, comprano aziende di proprietà familiare, le ristrutturano e le rivendono appena possibile cercando di guadagnarci il più possibile, avendo gli strumenti per interloquire sia con i vecchi padroni che con i nuovi, in qualsiasi settore operino questi e quelli.

Trait d'union che, comunque, non avrebbe potuto funzionare se fosse rimasto in piedi il

Tulps: la cancellazione di alcuni suoi fondamenti - come il limite provinciale delle licenze, il decreto di giuramento e le tariffe - era il presupposto essenziale perché gli "istituti di vigilanza" rilevati dai fondi potessero suscitare l'interesse di soggetti abituati a ragionare in termini di "imprese di sicurezza", libere di muoversi sul mercato ma rispettando le regole del gioco.

ISBUSCENSIJ

Ecco perché la difesa del vecchio RDL del 1931 è stata una battaglia persa fin dal momento in cui la Commissione Europea ha aperto il procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia alla fine del 2001: mentre era evidente anche prima che i grandi trasportatori di valori ed i grandi utenti con l'ABI in testa volevano il cambiamento radicale del Tulps, adesso si desume che anche i fondi - rimasti finora in posizione defilata - hanno remato nella stessa direzione - come, d'altra parte, era logico aspettarsi.

Ecco perché un Ministero sorprendentemente attento al problema, quando ha realizzato che, pur nella disparità delle forze in campo, i veti

incrociati avrebbero impedito l'elaborazione in tempo utile di un nuovo testo sostenibile in Europa ed accettabile in Italia, giungendo in prossimità della sentenza di Bruxelles ha lasciato andare le cose per il loro corso, sapendo che in tal modo non avrebbe scontentato i poteri forti fautori del cambiamento ma non avrebbe nemmeno vestito i panni del boia del Tulps agli occhi dei suoi estimatori.

Con uno *zapping* che speriamo non venga letto come irrispettoso per la memoria dei Caduti, di fronte a cotanto schieramento i difensori del Tulps ci ricordano i cavalleggeri del Savoia Cavalleria nell'ultima carica contro i carri armati sovietici ad Isbuscenskij nel 1942, passata alla storia come un atto di eroismo supremo, quanto purtroppo inutile, contro forze esageratamente soverchianti.

IL PROBLEMA

Della fine di Tulpswood stiamo scrivendo da anni; ora però disponiamo di elementi nuovi e di conferme importanti per cercare di immaginare quali potrebbero essere gli scenari prossimi venturi.

E' assai probabile che al primo annuncio (quello di



Madrid, non quello di Milano) ne seguiranno presto altri, provenienti dai fondi operanti nella vigilanza che cercheranno l'aggregazione con IVRI/Prosegur oppure un compratore alternativo.

Molto meno prevedibili e potenzialmente problematici sono i comportamenti del sistema "vintage" della vigilanza perché, al di là della posizione ideologica di ogni suo componente nei confronti del cambiamento, molto dipenderà dalla capacità dell'insieme di adattarsi alle novità.

Proviamo a prevedere le reazioni delle singole parti che compongono il sistema.

Il **Mercato**: è quello che ha più spinto direttamente (ABI&co.) ed indirettamente (Garante della Concorrenza) per arrivare a questo punto per cui, per definizione, non è un problema.

Gli **Imprenditori**: abitano nella savana e sanno interpretare "animalescamente" molto bene i segnali ambientali per poter sopravvivere, quindi faranno sicuramente molto presto ad adattarsi alle nuove regole, qualunque sarà il punto d'arrivo. Non sono un problema, al di là delle scontate geremiadi iniziali.

I **Lavoratori**: non avranno ripercussioni negative, è anzi altamente probabile che la presenza di multinazionali sul mercato italiano apporterà contributi di maggior serietà aziendale e di crescita professionale, assieme ad un'immagine fisiologicamente diversa del mestiere. Anche loro non sono un problema.

La **Burocrazia**: le preoccupazioni principali derivano dalle probabilissime reazioni delle istituzioni centrali e delle amministrazioni periferiche di riferimento, in particolare per i tempi con cui verranno:

- 1) recepite le indicazioni per emettere norme attuative conformi al nuovo ordinamento;
- 2) emesse queste nuove norme attuative;
- 3) recepite a livello periferico ed assimilate per la loro adeguata applicazione;
- 4) applicati i provvedimenti sanzionatori nei confronti dei trasgressori.

Questo è un problema, anzi il Problema per antonomasia del nostro Belpaese.

Quello che infatti terrorizza tutti non è l'idea di avere regole diverse e nemmeno quella di trovarsi a competere con avversari più forti, bensì quella di avere le mani legate e gli occhi bendati da una burocrazia incapace a comprendere il cambiamento ed impreparata ad applicarne le nuove regole, visto come si è comportata fino ad ora con le vecchie.

Non è necessario avere la sfera di cristallo per immaginare che sarebbe uno scenario che non piacerebbe a nessuno: ai lavoratori ed agli operatori, vintage o new entry, italiani o esteri, ma nemmeno all'Autorità Suprema del prossimo futuro, Sua Maestà il Mercato.

Vedremo, ma non siamo ottimisti.